

## I.

### La vita contemplativa

«Tutti gli uomini aspirano per natura alla conoscenza». Così si apre la *Metafisica* di Aristotele, affermando in maniera enfatica ciò che egli riteneva essere uno dei nostri tratti distintivi: siamo tutti naturalmente curiosi. Da bambini, tutti chiediamo continuamente «perché?» e da adulti tutti coltiviamo le nostre personali passioni, che ci portano a raccogliere una grande quantità di informazioni, spesso inutili, su tutto ciò che cattura la nostra attenzione, che si tratti di una collezione di francobolli, la storia di famiglia, i risultati del calcio, il birdwatching o qualcos'altro. Perché lo facciamo? La risposta di Aristotele è netta: semplicemente, è così che si comportano gli esseri umani. Non possiamo fare a meno di essere curiosi. Non lo facciamo per uno scopo ulteriore o per una qualche utilità; lo facciamo e basta. Essere umani significa voler sapere le cose. Ma, aggiungerebbe, non è solo questione di raccogliere dati; lo scopo ultimo non è solo conoscere un gran numero di informazioni inutili, è piuttosto usare queste informazioni per cercare di *comprendere* il mondo intorno a noi.

La *Metafisica* non è veramente un libro, inteso come un singolo lavoro coerente. Piuttosto, è una raccolta di quattordici testi piú brevi, che solitamente sono anch'essi chiamati «libri». Ciascuno di questi libri

antichi probabilmente corrispondeva al contenuto di un singolo rotolo di papiro. Alcuni potrebbero essere basati sugli appunti per le lezioni presi dallo stesso Aristotele, ma non destinati a una diffusione piú ampia. Secondo la tradizione antica, dopo la morte di Aristotele i suoi appunti furono lasciati al suo allievo Teofrasto, che a sua volta li lasciò al suo allievo Neleo, che li lasciò a un parente che non aveva grande interesse per la filosofia. Essi furono riposti in una cantina, forse per tenerli nascosti ai funzionari che erano in cerca di libri da portare nella biblioteca di Pergamo da poco fondata. Dopo un secolo circa, questi manoscritti ormai rovinati dall'umidità videro di nuovo la luce del giorno quando uno dei discendenti di Neleo li vendette a un bibliofilo, Apellicone di Teo. Apellicone li fece copiare, ricostruendo le parti danneggiate dei testi e probabilmente introducendo, in questo passaggio, corruzioni di ogni genere. Dopo la morte di Apellicone, si dice che il generale romano Silla, nel I secolo a.C., li abbia portati da Atene a Roma, dove furono di nuovo copiati, messi in un qualche ordine e preparati per la pubblicazione. Una serie di scritti che trattano di questioni sul mondo naturale fu raggrupata sotto il titolo *Fisica*, e un altro gruppo riguardante questioni piú fondamentali sulla natura delle cose fu collocato «dopo la *Fisica*», *meta ta Physika*, e così ottenne il titolo di *Metafisica*. Il termine «metafisica» non si riferisce quindi a qualcosa di soprannaturale o di ulteriore rispetto alla *Fisica*; per di piú, non è un termine che Aristotele avrebbe usato. Egli descriveva gli argomenti che trattava nella *Metafisica* come «filosofia prima»: lo studio delle caratteristiche piú generali e fondamentali di tutto ciò che esiste. Queste sono in molti sensi le questioni piú importanti su cui possiamo interrogarci, perché si applicano assolutamente a tutto.

Aristotele aveva iniziato a riflettere su problemi di questo tipo quando era allievo dell'Accademia di Platone. Era nato a Stagira, una città nel Nord della Grecia, nel 384 a.C. Il padre, che forse era un medico, morì quando Aristotele aveva circa dieci anni. Di conseguenza, Aristotele fu affidato alla tutela di Prosseno, che aveva studiato all'Accademia. E così, all'età di circa diciassette o diciotto anni, Aristotele fu mandato ad Atene a fare la stessa cosa. Non sappiamo se Prosseno avesse invogliato Aristotele a seguire questo cammino con racconti sulla vita intellettuale ateniese o se il giovane vi fosse stato semplicemente mandato a prescindere dai suoi desideri.

Aristotele avrebbe passato vent'anni all'Accademia. Situata appena a nord-ovest dell'antica città di Atene, l'Accademia era il ginnasio in cui Platone insegnò per diversi anni. Doveva essere un posto piuttosto tranquillo, appartato, ben lontano dall'*agora*, o piazza del mercato, nel centro di Atene, dove il maestro di Platone, Socrate, conduceva le sue discussioni filosofiche. Socrate fu accusato, processato e alla fine giustiziato dalle autorità ateniesi per la sua seccante attività di porre domande; non c'è forse da stupirsi che Platone abbia optato per una posizione più defilata. L'Accademia era originariamente un sito religioso ed era diventata un luogo per l'esercizio fisico, quindi era già, in un certo senso, un centro di educazione. Più avanti, Platone acquistò una proprietà accanto al ginnasio dell'Accademia e questa divenne la base operativa di ciò che noi ora chiamiamo «Accademia di Platone». Aristotele probabilmente ci arrivò più o meno all'epoca in cui ciò accadeva.

In questo periodo, Platone era profondamente immerso in questioni metafisiche, e probabilmente stava scrivendo, tra l'altro, il suo dialogo *Parmenide*.